



Riflessioni di una mamma moderna

LE CONTRADDIZIONI PER (NON) SPIEGARE AI FIGLI LA DISABILITÀ

di Giulia Galeotti*

«**S**ono al lavoro e sto scrivendo una cosa noiosa seduta alla mia scrivania, con la porta aperta e poca concentrazione. Sento a pochi metri di distanza una collega conosciuta solo di vista raccontare l'ennesimo scandalo degli asili italiani: vogliono mettere la sua bambina di due anni in un nido che ha il pregio di stare davanti casa sua, ma il neo di trovarsi all'interno di un istituto per "bambini handicappati, molti in sedia a rotelle". "Sai poverini, non è per loro - spiega la collega-mamma - è per la piccola. Non vorrei che nel vederli rimanesse traumatizzata a vita! Bene o male se avesse dieci anni potrei spiegarle che sono meno fortunati di lei, ma così..." Così il trauma è garantito».

(S. G., Roma)

Per questo mese, abbiamo scelto di commentare un "contraddetto" colto non sulla stampa, ma per strada. Un contraddetto di vita vissuta.

L'episodio ci è stato raccontato da un'amica, giornalista, assistente parlamentare e madre. Dopo aver ascoltato lo sfogo di cui sopra, lei immagina la figlia della sua collega a 10 anni. E giunge alla conclusione che molto probabilmente la situazione si riproporrebbe esattamente negli stessi termini nei quali si è posta oggi: se la bimba avesse 10 anni e fosse stata sempre tenuta alla larga da sedie a rotelle e disabilità varie, onde salvaguardarla da (improbabili) traumi, cosa penserebbe di una madre che, improvvisamente, si lanciasse in voli pindarici per spiegarle i misteri della vita circa le fortune e le sfortune degli esseri umani? Probabilmente la sua reazione sarebbe: "sono vissuta senza questi mostri finora, perché cambiare? Se sono meno fortunati (o meglio, dei totali sfigati) non è certo colpa mia: continuiamocene a tenere alla larga". È veramente

amaro – prosegue S. nella sua riflessione – realizzare la nostra incapacità di madri di insegnare ai nostri figli il valore del rispetto verso i più deboli.

Ma sulla rabbia, prevale poi la rassegnazione: quella collega "probabilmente ha deciso di mettere al mondo la figlia (e quindi di volerle bene) solo dopo tutte le assicurazioni del caso sullo stato di salute del feto". Perché, dunque, ora dovrebbe importarle d'insegnare a sua figlia che malattia, disabilità, limiti, debolezze e difetti non sono sciagure (più o meno occasionali), ma ingredienti irrinunciabili della vita stessa? "Perché mai "l'ottumamma", anziché proteggere il più possibile la sua bimba dalla vista di quelle che - beata lei - ritiene sfighe degli altri, dovrebbe insegnarle un approccio naturale, leggero e paritario alla diversità?". I bambini ci guardano, ci osservano, ci studiano: è il nostro fare – ben prima delle nostre prediche – ciò che assimilano davvero.

È importante, la riflessione di S. G. È importante perché dimostra l'impossibilità di rassegnarci. I contraddetti stanno innanzitutto nel concreto del nostro quotidiano. Sfogarci è già una vittoria. Anche se spesso sarebbe molto più comodo, non lasciamo che le cose ci scivolino semplicemente addosso.



* *Giornalista*